



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 2025

Il caso - Presidio ai cancelli di via Acquasanta contro l'aumento della CIGS. I sindacati: quasi l'80% del personale già fermo

Vertenza ex Ilva: il piano mancato si abbatte su ADI Tubiforma di Salerno



Ex Ilva Salerno

La crisi del Gruppo Acciaierie d'Italia (ADI) ex Ilva, una vertenza che scuote l'intera siderurgia nazionale per le sue implicazioni industriali, ambientali e occupazionali, trova oggi il suo epicentro locale e la sua massima espressione di protesta sui cancelli dello stabilimento ADI Tubiforma di Salerno. È rottura totale e drammatica tra il Governo e le organizzazioni sindacali (FIM, FIOM e UILM) a seguito dell'incontro cruciale svoltosi lo scorso 18 novembre a Palazzo Chigi. L'esito della riunione ha portato le Segreterie Nazionali e Territoriali a una decisione drastica: la proclamazione immediata della mobilita-

zione generale e di uno sciopero unitario di 24 ore in tutti gli stabilimenti del Gruppo. L'azione è volta a rivendicare con forza garanzie occupazionali, industriali e ambientali che, secondo i sindacati, sono state disattese dall'Esecutivo. I sindacati avevano come obiettivo la conferma del piano di decarbonizzazione e il via libera alla ripartenza di tre altoforni entro il marzo 2026, ma al tavolo romano tale piano non è stato confermato. Al contrario, le sigle sindacali denunciano che il Governo avrebbe paventato un aumento del personale in Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS)

“

I sindacati: servono certezze industriali e ritiro del piano che non dà garanzie

”

fino a circa 6.000 unità a livello nazionale, una misura che porta inevitabilmente al fermo operativo dell'intero Gruppo ex Ilva. A quanto pare, da fonti interne alla struttura, la notizia "ha gelato un po' tutti". L'impatto di questa incertezza è parti-

Anche Salerno coinvolta nell'ampio spettro della crisi siderurgica nazionale

colarmente acuto a Salerno, dove lo stabilimento ADI Tubiforma è in una condizione già critica: quasi l'80% del personale è collocato in CIGS e i lavoratori registrano in media appena 5 giorni di lavoro pro-capite al mese. Un delegato sindacale ha evidenziato come, a queste condizioni, lo stabilimento "si può considerare già fermo di per sé". Il Governo ha provato a rispondere alla crisi occupazionale chiarendo che non ci sarà un'ulteriore estensione della CIGS, accogliendo una richiesta sindacale, ma proponendo in alternativa l'individuazione di adeguati percorsi di formazione per far acquisire ai lavoratori competenze necessarie alla lavorazione dell'acciaio prodotto con le nuove tecnologie "green". L'Esecutivo ha anche confermato la volontà di concentrare le risorse sulla manutenzione degli impianti per la sicurezza e l'aumento della capacità produttiva. Tuttavia, per i lavoratori, la mancanza di un chiaro piano industriale e di prospettive sugli investimenti lascia un vuoto di garanzie per il futuro, dato che, allo stato attuale, non si sa chi sia realmente interessato all'ex Ilva. In continuità con lo stato di agitazione già proclamato e qui richiamato, le lavoratrici e i lavoratori della ADI Tubiforma

hanno messo in atto azioni immediate di protesta che culminano proprio oggi. Un massiccio presidio è in corso nella mattinata di oggi, 20 novembre 2025, dalle 10:30 alle 13:00 dinanzi ai cancelli di via Acquasanta, 10 Z.I., Salerno. L'evento è fondamentale per richiamare tutti i lavoratori, compresi quelli che sono a casa in Cassa Integrazione. La mobilitazione proseguirà all'inizio della prossima settimana. Lunedì 24 novembre, infatti, i lavoratori si riuniranno in assemblea con inizio alle ore 11:00 nel medesimo luogo, in concomitanza con un piccolo rientro in parte dei lavoratori in fabbrica. L'obiettivo primario dell'assemblea è aggiornare il personale sullo stato della vertenza e ribadire con forza la richiesta unitaria delle Segreterie Provinciali FIM/CISL e FIOM/CGIL. La richiesta che risuona dai cancelli salernitani è chiara: "Vogliamo il ritiro dell'attuale piano che non dà garanzie e la ripresa della discussione verso il lavoro e il futuro di tutti gli stabilimenti!". La protesta è in pieno svolgimento per costringere il Governo a trovare un piano industriale che dia un futuro certo e concreto allo stabilimento salernitano e all'intera filiera siderurgica italiana.

Discarica abusiva all'esterno dell'azienda dopo le verifiche c'è l'ordinanza di pulizia

Cava de' Tirreni

Valentino Di Domenico

Lo spazio esterno di un'azienda dedita alla vendita all'ingrosso di materiali per l'edilizia era stato trasformato in una discarica a cielo aperto, scatta l'ordinanza per la rimozione e lo smaltimento di rifiuti. A seguito di un esposto, lo scorso 16 settembre l'ufficio ambiente del Comune di Cava de' Tirreni e gli agenti della Polizia Locale venne effettuato un primo sopralluogo, nel corso del quale venne appurato che, in un'area di circa 4mila metri quadri, detenuta in fitto dalla società, vennero rinvenuti cumuli di inerti di varia natura (sabbia, sabbione e pietrisco) di circa 80 metri cubi, destinati alla vendita e posti lungo il muro perimetrale che costeggia la strada. Sul piazzale, parzialmente pavimentato, e privo di sistemi di regimentazione delle acque erano presenti laterizi, sacchetti di premiscelato cementizio, pozzetti in calcestruzzo, tubazioni e altro materiale, sempre destinati alla vendita oltre a padane, benne, griglie in ferro, tubi innocenti, pannelli isolanti, pneumatici, una molazza, una betoniera, una escavatrice, un bobcat, un autocarro e un autoarticolato. Inoltre, lungo il lato est del piazzale gli agenti appurarono che era stata scavata una buca di circa 12 metri quadri di superficie e di circa un metro di profondità dove erano stati riversati rifiuti inerti provenienti da demolizioni. Nel corso del sopralluogo non furono esibiti i formulari di identificazioni del rifiuto e fu accertato che i volumi presenti, le tettoie ed altri manufatti, erano già oggetto di procedimenti repressivi da parte del Comune. Inoltre venne accertato che l'area, situata in zona Asi, non era autorizzata. Il piazzale, parzialmente pavimentato, è privo di sistemi di captazione delle acque. La movimentazione di automezzi, necessari al carico e allo scarico, inoltre comporta il rischio di perdita di idrocarburi, olii, grassi, elementi inquinanti che si depositano sulla pavimentazione e si mescolano alla pioggia, con la conseguenza che le acque non hanno più le caratteristiche naturali originarie e quindi vanno considerate reflui industriali. Successivamente, il 22 ottobre scorso, è stato eseguito un nuovo sopralluogo con il personale dell'Arpac Salerno, finalizzato ad ottemperare alla richiesta della Procura circa la caratterizzazione dei materiali depositati nell'area in questione. Per questo motivo, dopo aver preso atto dei verbali dei sopralluoghi e delle prescrizioni, con un'apposita ordinanza firmata lo scorso 13 novembre dal sindaco facente funzioni Adolfo Salsano (Servalli in quei giorni era impegnato a Bologna all'assemblea dell'Anci) è stato ordinato alla titolare dell'attività di provvedere all'allontanamento di tutti i rifiuti accumulati e presenti presso l'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti milionari e bancarotta tre imprenditori ai domiciliari

Circa 4 milioni di passività accumulati verso erari e fornitori: azienda in dissesto

Vallo

Antonio Vuolo

Avrebbero provocato il dissesto dell'azienda attraverso operazioni dolose, accumulando oltre 4 milioni di euro di debiti verso Erario e fornitori. È il quadro che emerge dall'inchiesta della Procura di Vallo della Lucania, diretta dal procuratore capo Francesco Rotondo, che ha portato ieri mattina i finanzieri del Comando Provinciale di Salerno a eseguire tre misure cautelari agli arresti domiciliari nei confronti di altrettanti imprenditori del settore farmaceutico residenti nel Golfo di Policastro.

LE CONTESTAZIONI

I tre sono accusati dei reati di bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale. Le indagini condotte dai militari della Compagnia di Vallo della Lucania, coordinati dal capitano Lucrezia Ceccarelli, hanno permesso di ricostruire il ruolo dei tre imprenditori che, secondo gli investigatori, avrebbero gestito di fatto - e uno di essi anche di diritto - una società attiva nella vendita all'ingrosso di farmaci, portandola al dissesto attraverso una serie di operazioni dolose. Dalle verifiche è emerso un passivo superiore ai quattro milioni di euro, maturato tra debiti fiscali e forniture non pagate. Gli approfondimenti contabili hanno inoltre messo in luce una gestione della contabilità non conforme ai principi di trasparenza e correttezza, al punto da risultare sostanzialmente inattendibile. È emersa anche la distrazione di rilevanti quantità di merce dal magazzino, per un valore stimato di almeno quattro milioni di euro. Come accertato dagli investigatori, uno degli indagati - poco prima della dichiarazione di liquidazione giudiziale - avrebbe inoltre disposto bonifici dal conto della società fallita verso il proprio conto personale. In definitiva, gli accertamenti hanno messo in luce un meccanismo ben rodato: la società acquistava quantità di farmaci enormemente superiori alle proprie reali esigenze, per poi rivenderli - senza le autorizzazioni richieste - a farmacie e parafarmacie riconducibili agli stessi imprenditori. Operazioni che, nella maggior parte dei casi, risultano effettuate senza alcun pagamento, contribuendo così ad aggravare il dissesto societario. I provvedimenti eseguiti sono misure cautelari personali, disposte in sede di indagini preliminari, e i relativi destinatari sono persone sottoposte ad indagini per le quali vige la presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva. L'operazione si inserisce nel più ampio dispositivo di controllo economico del territorio portato avanti dalla guardia di finanza, che mantiene costanti le attività investigative per contrastare condotte fraudolente, evasione fiscale e fenomeni distorsivi del mercato.

La posizione delle imprese

Confindustria: «Passo importante per una misura strategica»

Confindustria ha espresso «soddisfazione» per il doppio binario approvato ieri dal Mase: «È un passaggio essenziale per rendere finalmente operativo uno strumento atteso dal sistema industriale. La definizione di tali elementi conclude un percorso complesso, che ha richiesto l'adeguamento dello strumento alla *comfort letter* della Commissione Europea». Si tratta, sottolinea Viale dell'Astronomia, «di un passo importante, che consente finalmente di avviare una misura strategica per l'industria italiana, capace di coniugare sostegno alle imprese energivore e sviluppo delle fonti rinnovabili, contribuendo al tempo stesso alla sicurezza energetica nazionale». Il meccanismo, si legge nella nota diffusa ieri, «è indispensabile per salvaguardare la competitività delle imprese energivore italiane. L'avvio dei contratti entro il 2025, con effetto retroattivo al 1° gennaio, e le aste per nuovi impianti rinnovabili delineano un modello virtuoso che combina competitività, stabilità dei costi per l'industria e nuovi investimenti nella produzione pulita».

Confindustria, chiarisce il comunicato, «ha apprezzato la collaborazione e il dialogo continuo e costruttivo con il Mase e con il Gse che hanno caratterizzato questi mesi di lavoro». In un contesto europeo, aggiunge ancora l'organizzazione, «in cui diversi Paesi stanno adottando misure sempre più incisive a sostegno delle industrie energivore, l'energy release rappresenta una risposta necessaria per evitare ulteriori penalizzazioni competitive per le imprese italiane». Confindustria si sofferma, infine, sul recente ok di Bruxelles alla misura tedesca che fissa il prezzo dell'elettricità per le imprese energivore a 50 euro per MWh nel triennio 2026-2028, accompagnata dal vasto programma di nuovi impianti e infrastrutture energetiche previsto da Berlino. «È una mossa che rischia di accentuare asimmetrie non sostenibili all'interno del mercato unico.

Confindustria continuerà a collaborare con il governo e con le istituzioni europee affinché l'Italia disponga di strumenti stabili ed efficaci, in linea con quelli attivati dai principali Paesi partner, per

tutelare la competitività del sistema produttivo e accompagnare il percorso di transizione energetica nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia calmierata agli energivori: la firma dei contratti entro l'anno

Il percorso. Via libera del Mase alle regole operative e agli schemi contrattuali per l'anticipazione di forniture rinnovabili da parte del Gse e la successiva restituzione.

Pichetto: «Sosteniamo la competitività delle imprese»

Celestina Dominelli

ROMA

Tutto pronto per il decollo dell'energy release 2.0, il meccanismo che consente alle imprese energivore di poter beneficiare di un prezzo calmierato dell'energia elettrica (65 euro per megawattora) a fronte della realizzazione di nuova capacità di generazione da fonti rinnovabili. Ieri il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha infatti approvato le regole operative che disciplinano lo strumento e gli schemi di contratto relativi all'anticipazione triennale dell'energia rinnovabile da parte del Gse - il quantitativo a disposizione è di 24 terawattora annui - nonché alla successiva restituzione ventennale. «Sosteniamo la competitività delle nostre imprese e acceleriamo nuovi investimenti nelle rinnovabili - ha commentato ieri il titolare del Mase, Gilberto Pichetto Fratin -. Con l'Energy Release mettiamo a disposizione delle aziende energivore energia a prezzo stabile e accessibile, mentre contestualmente stimoliamo la realizzazione di nuovi impianti rinnovabili che rafforzano l'indipendenza energetica del Paese. È una misura che coniuga sicurezza, sostenibilità e realismo economico, in linea con la strategia energetica nazionale».

Tra le principali novità, come anticipato da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 29 ottobre) c'è la previsione di un contratto unico

anziché di due contratti distinti (uno per l'anticipazione dell'elettricità assegnata all'esito della manifestazione d'interesse e l'altro per la restituzione dell'energia anticipata dal Gse) che regoleranno le due fasi del rapporto con il Gse. Quest'ultimo procederà, poi, entro il 2025, alla stipula dei contratti con le imprese beneficiarie assicurando da subito il riconoscimento della prima annualità (il 2025). Mentre scatterà tra marzo e aprile la procedura competitiva per l'assegnazione degli obblighi dei nuovi impianti rinnovabili destinati alla restituzione ventennale dell'energia anticipata. Secondo la deadline fissata nelle regole operative, gli impianti dovranno essere entrati in esercizio dopo lo scorso 30 aprile e andranno completati entro 40 mesi dalla firma dei contratti. Con la possibilità per il cliente finale energivoro o aggregatore di chiedere una proroga dei termini esclusivamente per cause di forza maggiore o nei casi di ritardo nella conclusione dei procedimenti amministrativi finalizzati alla realizzazione di nuova capacità di generazione e, chiariscono le regole operative, «sempreché tale ritardo non sia imputabile o ascrivibile al cliente finale energivoro o aggregatore o al soggetto terzo». Ad ogni modo, la proroga non potrà superare la deadline ultima del 31 dicembre 2030.

L'altra novità riguarda le modalità di regolazione del cosiddetto vantaggio residuo (la clausola di "claw back") che è stato introdotto, come noto, per evitare l'eventuale sovraremunerazione dell'investimento nello sviluppo di impianti green e in base al quale se, al termine dei 20 anni del contratto di restituzione, l'energia anticipata non risulti restituita, la durata dello stesso può essere estesa per altri 20 anni al massimo.

Per gestire questo step, la società guidata da Vinicio Mosè Vigilante ha immaginato una triplice strada. La prima opzione è rappresentata dalla liquidazione immediata dell'importo: in questo il Gse provvederà a risolvere il contratto entro 30 giorni dall'avvenuto pagamento del vantaggio residuo. La seconda via ipotizzata dalla controllata del Mef è costituita dalla cessione a titolo gratuito al Gse della proprietà degli impianti e delle aree su cui insistono gli stessi previa presentazione, precisano le regole operative appena approvate dal Mase, «di una perizia asseverata da parte di soggetti qualificati che certifichino il corretto stato di funzionamento dell'impianto». In questo caso, il Gse provvederà a risolvere il contratto entro 30 giorni dall'avvenuta cessione della proprietà degli impianti. La terza opzione conduce, infine, all'estensione degli obblighi contrattuali fino alla completa regolazione del vantaggio residuo, per un periodo non superiore a ulteriori vent'anni. Come

per la fase di restituzione, anche questo snodo sarà regolato da un contratto per differenza a due vie. Con il Gse che regolerà l'energia oggetto del contratto come rilevata dalle apparecchiature di misura, mensilmente, con un differenziale tra il prezzo di cessione, che è determinato dal Gse come pari alla stima dei costi operativi al termine del periodo di restituzione, e il prezzo registrato sul Mercato del giorno prima nel periodo rilevante delle transazioni, nella zona di mercato in cui è localizzato l'impianto sotto contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il poker dei condoni avanza Affitti brevi, il Parlamento frena

Legge di Bilancio. Definiti gli emendamenti segnalati: c'è la sanatoria nazionale legata al condono 1985 Proposto lo stop all'aumento al 26% della cedolare secca.

Piano casa: prime risorse in arrivo già nel 2026

Giuseppe Latour Giovanni Parente

L'operazione condono fa un altro passo avanti, in attesa delle decisioni che arriveranno dal nuovo vertice di maggioranza previsto per oggi in occasione dl Consiglio dei ministri. I quattro emendamenti al disegno di legge di Bilancio dedicati alle sanatorie edilizie e firmati da Fratelli d'Italia sono entrati tutti nel fascicolo delle proposte segnalate. Oltre alla riapertura del condono 2003, con un'attenzione particolare alla Campania, prende così corpo un'operazione più larga, anticipata dal Sole 24 Ore, dedicata stavolta a tutto il Paese, che si richiama addirittura al condono del 1985 e che potrebbe consentire di regolarizzare porzioni di immobili radicalmente abusive.

Con questa proposta (primo firmatario: Matteo Gelmetti, Fdi) sarà possibile regolarizzare una serie di opere abusive, purché siano state ultimate entro il 30 settembre del 2025. Nell'elenco compaiono «opere pertinenziali quali portici o tettoie realizzate in assenza del o in difformità dal titolo abilitativo edilizio», opere accessorie quali balconi o logge, sempre abusivi, ma anche tutti i lavori di ristrutturazione e risanamento realizzati in difformità o in assenza di un titolo, purché non abbiano comportato incrementi di superficie e volumetria. Si tratta di un elenco che, va sottolineato, non comprende ad esempio nuove costruzioni totalmente abusive. E che, in qualche modo, ridefinisce il perimetro di azione del primo condono, andando di fatto ad aprirne un altro, dai confini più limitati.

Nel pacchetto, poi, ci sono i due emendamenti (questi firmati da Matteo Gelmetti e Sergio Rastrelli, Fdi) legati al condono del 2003. Soprattutto, viene riaperta una finestra per la sua applicazione che, come detto, guarda soprattutto al caso della Campania. Entro due mesi dall'entrata in vigore della norma, le Regioni dovranno adottare norme attuative con le quali sono

determinate «le possibilità, le condizioni e le modalità per l'ammissibilità a sanatoria» degli abusi edilizi. Peraltro, il perimetro della sanatoria viene leggermente ampliato.

Ma si guarda anche ai condoni del passato. Un'altra proposta (anche questa firmata da Matteo Gelmetti) ipotizza di dare un termine ai Comuni per chiudere le pendenze relative ai tre condoni del 1985, del 1994 e del 2003: dovrebbero muoversi entro il 31 marzo del 2026 per completare le moltissime domande ancora da anni in attesa. Tra le pratiche ferme ci sono addirittura procedimenti avviati nel 1985, quarant'anni fa.

Nel capitolo casa entra anche la cedolare secca per gli affitti brevi, sulla quale la manovra ha ipotizzato, finora, un aumento su tutti gli immobili dell'aliquota dal 21 al 26 per cento. Sia la Lega (Massimiliano Romeo) che Forza Italia propongono lo stralcio della norma, con un ritorno al passato: si pagherà il 26% solo a partire dal secondo immobile in affitto. Anche se Fdi propone una stretta sulla qualificazione delle attività di locazione come imprenditoriali: l'upgrade, con relativa tassazione più penalizzante, scatterebbe dal quarto e non dal quinto appartamento locato.

Sul fronte del Piano casa si registra una proposta della Lega (sempre firmata Romeo) che avvia una definizione più dettagliata dell'operazione pensata per far fronte all'emergenza abitativa. Punta, tra le altre cose, a definire programmi per affitti a canone agevolato per «giovani, giovani coppie e genitori separati». Contiene due novità rilevanti: una prima quota di fondi già nel 2026 (circa 116 milioni) e un riferimento ai Fondi di investimento alternativi (Fia) come strumento per mettere in moto le operazioni di edilizia residenziale e sociale e convogliare sia risorse pubbliche che private.

Completa il quadro una proposta di proroga sul fronte dei bonus casa: un emendamento targato Fdi (firmato Simona Petrucci) ipotizza di allungare di un anno la vita del bonus per la rimozione di barriere architettoniche al 75 per cento. Senza interventi, lo sconto terminerà il 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iperammortamento fino a settembre 2027 Cade la stretta sulle compensazioni

Tra gli emendamenti segnalati dalla maggioranza la proroga del Fondo garanzia

Carmine Fotina Lorenzo Pace

ROMA

Arriva con un emendamento alla manovra segnalato da Fratelli d'Italia (a firma del senatore Matteo Gelmetti) la proroga di un altro anno, fino al termine del 2026, dell'attuale assetto del Fondo di garanzia per le Pmi. Quindi, se il testo avrà il via libera, resteranno le coperture al 50% su finanziamenti bancari per operazioni di liquidità e all'80% per investimenti, start-up e operazioni di importo ridotto. Confermato il tetto per impresa beneficiaria a 5 milioni di euro.

La Lega (a firma del capogruppo al Senato Massimiliano Romeo) porta avanti invece il pacchetto più corposo di proposte di modifiche al nuovo piano Transizione 5.0 basato sul ritorno dell'iperammortamento. In caso di approvazione, il termine per la consegna dei beni agevolati slitterà da giugno a settembre 2027 (sempre a fronte di un acconto pari almeno al 20%). Ci sarebbe anche un "premio" per chi acquista beni prodotti in stabilimenti collocati nella Ue: in questo caso l'impresa potrebbe applicare la presunzione di risparmio energetico. L'emendamento prevede anche l'aggiornamento, da fare con decreto direttoriale del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), dell'elenco dei beni contenuti negli allegati A e B della legge di bilancio 2017 e la possibilità per le Pmi di portare le spese di certificazione energetica, fino a 10mila euro, in aumento della maggiorazione dell'ammortamento. C'è poi una parziale semplificazione dell'iter attuativo, per il quale si rinvia direttamente a un decreto direttoriale senza passare per un precedente decreto Mimit, di concerto con il Mef e sentito il Mase. Al tempo stesso, però, la proposta prevede che il livello più alto di maggiorazione, cioè quello che arriva al 220% nel caso di progetti di transizione ecologica, si applichi solo all'acquisto di beni strumentali e non anche a beni finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo.

Da Fratelli d'Italia invece (a prima firma Salvo Pogliese) arriva tra i segnalati un emendamento che, allo scopo di valorizzare le produzioni made in Europe (come la 3Sun di Catania) restringe di fatto l'ammissione al maxi-ammortamento alle sole tipologie di pannelli fotovoltaici con celle europee.

Tra i correttivi considerati prioritari da Fratelli d'Italia c'è quello del capogruppo al Senato Lucio Malan sull'oro. Prevede che «le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia appartengano allo Stato, in nome del Popolo italiano». Intanto la Lega porta avanti la possibilità di affrancare con un'imposta del 12,5% il valore di acquisto dell'oro da investimento.

Tra i segnalati del partito compare anche la riscrittura della norma sui dividendi. Mentre la Lega ne chiede l'integrale soppressione, così come Forza Italia, il partito della premier punta a introdurre una doppia soglia per beneficiare del regime di esenzione e dunque della tassazione all'1,02%: la partecipazione qualificata non deve essere inferiore al 5% o al valore di 2,5 milioni di euro. Le stesse regole per accedere alla participation exemption sono estese alle plusvalenze realizzate in relazione a una partecipazione diretta nel capitale non inferiore al 5% o di valore fiscale non inferiore sempre a 2,5 milioni di euro. A copertura della misura, FdI propone l'introduzione di una tassa da 2 euro sui mini pacchi di valore fino a 150 euro in arrivo da Paesi extra Ue.

Confermata tra i segnalati FdI anche l'esclusione di holding industriali, Sicav e Sgr dall'aumento dell'Irap di 2 punti percentuali per banche e assicurazioni. La copertura arriverà dall'incremento a 2,5% dell'aliquota del tributo regionale e della ulteriore stretta sulle plusvalenze su beni strumentali la cui tassazione non sarà più possibile rateizzare in tre versamenti ma sarà dovuta in unica soluzione al momento del realizzo.

Come chiesto a più riprese dalle imprese la maggioranza punta a bloccare lo stop alle compensazioni tra crediti d'imposta agevolativi (Zona economica speciale, transizione 4 e 5.0 o ricerca e sviluppo) e debiti contributivi. Il Carroccio chiede la cancellazione dell'intero articolo 26 del Ddl mentre Fratelli d'Italia lascia in vita solo la disposizione che abbassa a 50mila euro il limite dei debiti che impediscono l'utilizzo dei crediti, cancellando il divieto di compensazione con i contributi Inps e Inail. Sempre, FdI propone la cedibilità alle banche dei crediti d'imposta per investimenti nella Zona economica speciale.

Sul fronte dei debitori con lo Stato va segnalata anche l'ulteriore stretta di Fratelli d'Italia sulle partite Iva. Il correttivo firmato da Mennuni prevede, infatti, che un contribuente persona fisica in debito con l'agente pubblico della riscossione per importi superiori a 50mila euro che non sono oggetto di piani di rateazione per i quali non sia intervenuta la decadenza, potrà richiedere una partita Iva solo dopo il rilascio di un'apposita garanzia corrispondente all'importo complessivo dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmeccanici, no stop per il rinnovo contratto

Si tratta sugli aumenti

Giorgio Pogliotti

È partita la no stop di tre giorni al tavolo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale scaduto il 30 giugno del 2024 che interessa oltre 1,5 milioni di metalmeccanici: si tenta l'affondo finale per verificare se esistono le condizioni per concludere questa complessa vertenza che si trascina da quasi 17 mesi, tra improvvise accelerazioni e battute d'arresto.

Le associazioni datoriali Federmeccanica e Assistal da ieri sono al tavolo con i rappresentanti di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, il confronto prosegue oggi e domani si potrà valutare se la giornata potrà essere quella finale per arrivare all'accordo sul nuovo Ccnl. Il nodo principale che ha tenuto distanti finora le parti al tavolo negoziale è rappresentato dalla partita economica. I sindacati puntano a monetizzare e nella piattaforma unitaria propongono un incremento medio dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime (calcolato al livello C3). Le parti datoriali hanno proposto di rafforzare le prestazioni di welfare (tra le misure un aumento fino a 400 euro dei flexible benefit, l'introduzione di una rendita vitalizia di 600 euro in caso di non autosufficienza, il miglioramento delle prestazioni di sanità integrativa), con la disponibilità a riconoscere l'adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati). Dopo una fitta serie di incontri al tavolo si sta ragionando dell'ipotesi di riconoscere accanto all'adeguamento dei minimi retributivi all'Ipca Nei, una quota legata alle innovazioni organizzative individuate dalle parti. Il quantum deve ancora essere individuato.

Ieri le parti sono state impegnate nella trascrizione dei testi della parte normativa su cui erano emerse convergenze durante il negoziato, a partire dai capitoli del nuovo Ccnl su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, su formazione, inquadramento, e a seguire altri capitoli come l'orario di lavoro, le relazioni industriali, gli appalti.

Per Federmeccanica ed Assistal il nuovo contratto deve dare un sostegno alla competitività delle imprese metalmeccaniche e

dell'installazione di impianti, e deve essere “sostenibile” in un contesto economico ricco di grandi incertezze, in cui soprattutto le piccole imprese faticano a restare sul mercato.

«In questo negoziato - spiega il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano -, siamo determinati a cogliere l'obiettivo del rinnovo contrattuale, sono trascorsi quasi 17 mesi dalla scadenza e non va persa questa occasione, se vogliamo evitare una situazione di stallo che finirebbe per penalizzare lavoratori e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nord industriale a un bivio: scelte coraggiose o declino»

Barbara Ganz



PADOVA

Il riposizionamento competitivo del Nord industriale, la sfida più grande per il rilancio produttivo del Paese. Dal palco dell'assemblea di Confindustria Veneto Est – 5.119 imprese associate e oltre 281mila collaboratori su quattro province – la presidente Paola Carron rilancia con forza la questione settentrionale: «Non faccio riferimento né all'autonomia, né a questioni di natura fiscale, bensì all'attività manifatturiera con la sua imponente dimensione economica e sociale. Il Settentrione nel suo complesso è chiamato a realizzare una grande trasformazione del modello di sviluppo. Obiettivo raggiungibile solo se perseguito in modo trasversale da tutte le Regioni, da Est a Ovest, facendone un'unica grande piattaforma produttiva capace di unire i centri e le periferie». Un esempio c'è e presto sarà al centro dell'attenzione: sono i prossimi Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026, «capaci di esprimere al meglio la collaborazione positiva tra regioni e territori diversi ma uniti da un unico obiettivo».

Questo è il momento di allontanare il rischio di declino, come recita il titolo della giornata, "Il tempo delle scelte". «Oggi l'Europa e l'Italia affrontano il rischio concreto di deindustrializzazione. La posta in gioco è altissima. Rischiamo di perdere il nostro sistema industriale, non per mancanza di capacità o di idee, ma per l'assenza di decisioni coraggiose e di misure straordinarie, in un momento che richiede visione e rapidità di azione». Fra i nodi centrali, riferiti dalle aziende, la bolletta energetica: «Le nostre imprese pagano il

70% in più rispetto alla Spagna e il 50% in più rispetto alla Germania. Differenze così ampie penalizzano la nostra capacità competitiva e rischiano di vanificare ogni sforzo verso un modello industriale e produttivo capace di competere in Europa e nel mondo», sottolinea Carron.

Visione e costi dell'energia sono le priorità condivise da Emanuele Orsini, presidente di Confindustria: «Ci aspettiamo che il Governo intervenga come promesso entro il 10 dicembre sui costi energetici. Ogni mese perso si traduce in minore competitività. Per essere attrattivo questo Paese deve ridurre i costi». Forte anche il richiamo di Orsini a dare continuità alle misure di sostegno e a non rompere il patto di fiducia fra imprese e istituzioni: «Domani (oggi, *ndr*) saremo al Mimit. Contiamo che su Transizione 5.0 ci dicano che le risorse sono state trovate. Ci aspettiamo che non resti indietro nessuno».

Veneto e Italia giocano una partita europea: in assemblea anche l'intervento di Roberta Metsola, presidente del Parlamento Europeo. «Sarò diretta: l'Europa – dice – fa sul serio. Il nostro obiettivo è chiaro, creare un ambiente imprenditoriale forte, stabile e prevedibile. Il Parlamento europeo ha raccolto l'appello alla semplificazione. Proprio la settimana scorsa abbiamo compiuto un passo decisivo, riducendo oneri di rendicontazione non necessari per le imprese. E andremo oltre, perché sappiamo che semplificazione significa competitività, e competitività significa crescita».

L'assemblea di Veneto Est cade a poca distanza dalle elezioni amministrative per la Regione: «Il Veneto – ricorda la presidente di Confindustria Veneto Est, Carron - pur con i suoi primati e le sue eccellenze, non è estraneo al processo di lento declino che segna l'economia e la società italiana. La perdita di competitività del sistema industriale veneto è un fenomeno profondo, che va oltre le fluttuazioni congiunturali. Ci sono fattori strutturali e di contesto che continuano ad alimentarlo. Il primo è costituito dal declino demografico e dalla incapacità di attrarre e trattenere i talenti». E ai candidati presenti il messaggio è chiaro: «Questo è il momento in cui, insieme, dobbiamo immaginare, disegnare e programmare il futuro della nostra regione almeno per i prossimi dieci anni. Stiamo per aprire una nuova fase politica destinata a confrontarsi con logiche diverse da quelle che avevano ispirato la politica veneta all'inizio di questo secolo. Servono coraggio, capacità di adattamento e un nuovo modello di sviluppo, puntando su

innovazione, attrattività del territorio e infrastrutture, materiali e immateriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA